

Oltre la siepe... il mondo

Rinnovamento ed innovazione come motore dell'ortoflorofrutticoltura italiana

Costantino Cattivello

Servizio fitosanitario e chimico, ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica

Il nostro paese si può a buon titolo considerare una delle culle della ortoflorofrutticoltura mondiale. Nel passato gli ambasciatori della cultura ortoflorofrutticola italiana sono stati spesso i nostri emigranti. Ricordo come aggirandomi nella Central Valley californiana in molti casi mi capitava di imbattermi in titolari di affermate aziende ortofrutticole di chiare origini italiane.

Il mondo accademico italiano ha avuto grandi luminari della materia sui cui testi hanno studiato generazioni di studenti. Il trasferimento delle conoscenze dal mondo della ricerca agli imprenditori e professionisti del settore è da sempre un punto nodale della crescita e della innovazione. In questo, a partire dal 1953, si è distinta l'opera della Società di Ortofrutticoltura Italiana.

Negli scorsi mesi è stato eletto il nuovo Presidente Generale della Società di Ortofrutticoltura Italiana nella persona del prof. Antonio Ferrante, che a più riprese ho avuto modo di apprezzare e stimare sia sul piano scientifico che umano, con il quale tratteremo un quadro della situazione odierna del comparto e dei possibili scenari che probabilmente lo caratterizzeranno in futuro.

Prof. Ferrante, la scuola pisana, da cui lei proviene, è stata la culla di quella che un tempo era conosciuta come Società Orticola Italiana, può dare al lettore una breve descrizione della società che presiede?

La Società Orticola Italiana è stata fondata nel 1953, successivamente rinominata Società di Ortofrutticoltura Italiana (SOI). Quest'anno compie 70 anni e fin dalla nascita si adopera per promuovere la cooperazione scientifica e tecnica tra il mondo della ricerca e tutti gli operatori che sono attivi nel settore dell'orto-floro-frutticoltura. Le sue azioni ed attività operano in un ampio settore dell'agricoltura, che include le colture arboree da frutto e da legno, le colture orticole e floricole, le piante ornamentali, il vivaismo, i tappeti erbosi e la gestione del paesaggio e la tutela degli spazi a verde, con l'obiettivo di favorirne il progresso scientifico e il trasferimento tecnologico. A supporto di queste attività vi sono i gruppi di lavoro che organizzano eventi e promuovono le iniziative di formazione e divulgazione tecnico-scientifica.

Pur consapevole della complessità derivante dal fatto di analizzare comparti affini ma ben distinti, potrebbe identificare quali sono i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le potenziali minacce al settore orticolo, frutticolo e floricolo nazionali?

I punti di forza per l'ortofrutticoltura sono rappresentati dalla qualità delle produzioni che sono il risultato di anni di ricerca e specializzazione. Abbiamo cultivar e varietà che sono state selezionate e ben adattate alle diverse condizioni pedoclimatiche del nostro paese diventando eccellenze nazionali e internazionali. Molte di queste colture sono state valorizzate con i marchi di qualità DOP o IGP come la Mela Annurca Campana, il Pomodoro di Pachino, l'Asparago Bianco di Bassano del Grappa, solo per citarne alcuni. Le criticità sono invece legate al disallineamento tra l'introduzione di sempre nuove cultivar e mezzi tecnici, la ricerca e la sperimentazione. Purtroppo, spesso si cerca di generalizzare le informazioni disponibili e certe su alcune cultivar, in ben definite aree geografiche, a tutto



il territorio e a tutte le cultivar. Nel settore orticolo, ad esempio, molte informazioni agronomiche ottimizzate sulle vecchie cultivar spesso non sono confermate per quelle di nuova introduzione. Pertanto, alcune prove varietali andrebbero ripetute per confermare o riallineare le informazioni per una migliore gestione agronomica.

Il settore floricolo, invece, negli ultimi anni è stato fortemente diversificato. La produzione dei fiori recisi è stata per la maggior parte sostituita dalla produzione delle piante in vaso e dalla produzione di fronde recise. Il settore è molto dinamico e attraverso la collaborazione con gli enti di ricerca sta cercando di ottimizzare la logistica e proporre i prodotti in mercati lontani ma molto più remunerativi. Il verde reciso è sicuramente il punto di forza del settore floricolo italiano di cui siamo forti esportatori. Le criticità sono essenzialmente legate al mercato, che ha una connotazione internazionale e di forte competitività, ed unite ai crescenti costi di produzione, soprattutto per il riscaldamento, ha portato a modificare l'offerta della produzione floricola nazionale.

Un tempo l'Italia era un grande esportatore ortoflorofruttilicolo sui mercati internazionali ed in particolare europei, ruolo che al momento è monopolizzato da altri partner europei che spesso sono presenti in forza anche sul mercato inter-

no. Come pensa che si possa invertire questa situazione?

L'unica via per poter invertire questa tendenza è attraverso la ricerca e la sperimentazione. Non lo dico perché sono parte del modo della ricerca, ma perché oggettivamente dobbiamo selezionare nuove cultivar, sperimentare nuove tecniche colturali, ottimizzare l'applicazione dei mezzi tecnici per le coltivazioni che sono effettuate nel nostro paese, che presenta spesso caratteristiche pedoclimatiche lontane dai paesi dove sono stati selezionati i genotipi che utilizziamo. La perdita di competitività è, frequentemente, dovuta proprio dall'adozione di cultivar provenienti da altri paesi che non si adattano perfettamente all'Italia, con effetti negativi sulla qualità e la resa delle produzioni.

Per il settore orticolo, frutticolo e floricolo quali sono i prodotti e/o le aree di eccellenza italiane?

Tutto il paese produce prodotti ortoflorofruttilicoli di elevata qualità. Tuttavia, come ho accennato precedentemente, esistono delle aree particolarmente vocate, che possono avere l'estensione di una provincia, o di una regione, o limitate a piccole località. Pensiamo agli agrumi in Sicilia, la ciliegia di Vignola, la mela in Trentino, la fragola in

Emilia-Romagna, la cipolla di Tropea, l'asparago violetto di Albenga, il carciofo spinoso sardo, l'asparago di Cantello, il radicchio in Veneto, gli ortaggi da foglia e da taglio per la quarta gamma delle province di Bergamo, Brescia e Salerno. In floricoltura le produzioni di qualità sono localizzate in Liguria, Toscana, Campania, Puglia e Sicilia. Le produzioni più rilevanti sono le fronde recise e le piante in vaso verdi o fiorite. Ma pensando al settore vivaistico, produzioni di qualità le troviamo in Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Toscana e Sicilia.

Negli ultimi anni la domanda di prodotti ortoflorofrutticoli è cambiata. Secondo lei cosa premierà maggiormente il mercato negli anni a venire?

Il successo dei prodotti ortofrutticoli sarà sempre più associato alla capacità di soddisfare le nuove esigenze del consumatore, che va alla ricerca di un prodotto ricco di composti funzionali come vitamine e composti antiossidanti, con una elevata qualità sensoriale e di alta qualità sanitaria per assenza di residui di fitofarmaci e microrganismi patogeni. I prodotti ortofrutticoli hanno e avranno un ruolo molto importante nella dieta per contrastare gli alimenti ricchi di grassi e per ridurre alcuni disturbi metabolici. Inoltre, dal punto di vista produttivo saranno da valorizzare le strategie agronomiche che permetteranno di migliorare la sostenibilità economica ed ambientale.

Per i prodotti floricoli, la domanda è molto influenzata dal benessere economico del consumatore, pertanto le possibilità di mercato devono essere ricercate non solo a livello nazionale ma, soprattutto, sui mercati internazionali, per questo motivo sarà necessario ottimizzare la logistica e identificare nuovi sistemi di confezionamento e di trattamento per migliorare la conservazione.

Secondo lei nei prossimi anni assisteremo ad un incremento delle produzioni fuori suolo o *indoor*?

Le coltivazioni idroponiche o fuorisuolo sicuramente subiranno un processo di espansione, soprattutto per le colture più suscettibili alle malattie fungine che non potranno più essere controllate mediante geodisinfettanti chimici, che sono soggetti a normative sempre più limitative. Le colture fuorisuolo saranno anche uno strumento per per-



mettere la produzione laddove il terreno è poco fertile o non utilizzabile per problemi di inquinamento. Questi sistemi produttivi per il settore ortofloricolo potrebbero consentire di ridurre l'impiego di agrofarmaci e di avvicinare gli obiettivi del *Green Deal* EU. Molte coltivazioni protette saranno costrette a passare dalla coltivazione su terreno a quella fuorisuolo su substrati colturali o in soluzioni nutritive. L'aumento dell'interesse per le coltivazioni *indoor* determinerà sicuramente l'attenzione verso i sistemi idroponici che possono essere più idonei per efficienza e adattabilità a spazi ridotti. I sistemi *indoor* potranno trovare spazio nella produzione di ortaggi in ambiente urbano, per aumentare le filiere corte e le esigenze dei consumatori più sensibili al km 0 e a prodotti con zero residui. Tuttavia, le superfici dedicate alla coltivazione in ambienti chiusi (*indoor*) saranno probabilmente limitate, ma la tecnologia sviluppata in Italia potrà trovare diffusione e mercati anche in paesi dove l'accesso all'energia è meno costoso.

Vedremo un ulteriore incremento delle superfici biologiche?

Le produzioni biologiche molto probabilmente aumenteranno per effetto dell'incremento degli incentivi dedicati a questo sistema di produzione sia a livello europeo che nazionale. Tuttavia, l'aumento non sarà trasversale su tutti i settori produttivi, in particolare l'orticoltura e la floricoltura saranno i settori che, molto probabilmente,

saranno meno propensi alla conversione per le difficoltà intrinseche dei protocolli di coltivazione. Personalmente, credo che sia il biologico sia i sistemi di produzione integrati attuali non siano sufficienti per affrontare le sfide legate all'incremento della popolazione e all'esigenza di aumentare la sostenibilità economica e ambientale dei sistemi produttivi. Pertanto, tutti dovremmo lavorare per trovare nuovi sistemi produttivi idonei, che siano in grado di affrontare e risolvere i problemi legati alle esigenze della popolazione nel lungo periodo.

Come precedentemente accennato la ricerca anticipa il futuro ed è alla base dell'innovazione. Quali sono le tematiche a cui stanno lavorando i principali gruppi di ricerca nel settore ortoflorofrutticolo?

La ricerca nel settore ortoflorofrutticolo è orientata all'aumento della sostenibilità economica e ambientale. I gruppi di ricerca in questo settore stanno cercando di ottimizzare l'uso dei mezzi tecnici e di come poter mitigare gli effetti del cambiamento climatico. La progressiva riduzione degli agrofarmaci sta spingendo la ricerca verso l'identificazione di prodotti di origine naturale che possano essere impiegati per contrastare gli effetti negativi degli stress biotici e abiotici. Le industrie impegnate nella produzione dei mezzi

tecnici stanno puntando molto su prodotti biostimolanti e agenti di biocontrollo come strategie per ridurre l'uso di agrofarmaci e preservare la qualità e la quantità delle produzioni. Questi studi ci permetteranno di affrontare i problemi nel breve periodo, nel lungo periodo bisognerà puntare sul miglioramento genetico, che dovrà essere associato al miglioramento della gestione agronomica dei nuovi idiotipi colturali.

Spesso si suole dire che da lontano le cose si vedono in maniera più chiara. In una regione del profondo nord est e di confine qual è il Friuli Venezia Giulia, quali opportunità di crescita vedrebbe per il settore ortoflorofrutticolo?

Sicuramente bisogna puntare a valorizzare la biodiversità delle produzioni locali ponendo l'accento sulle loro caratteristiche qualitative e attitudine alla trasformazione. Valutare se ci sono i requisiti per l'ottenimento di marchi di qualità legati al territorio come DOP e/o IGP. Promuovere giornate di studio e di formazione sulle produzioni ortoflorofrutticole locali coinvolgendo i giovani e le istituzioni. La valorizzazione parte dall'informare il consumatore locale e, attraverso un mutuo confronto tra le realtà produttive e i consumatori, pianificare strategie di breve e lungo periodo per migliorare la produzione e la qualità dei prodotti.

Profilo dell'intervistato

Antonio Ferrante è Professore Ordinario di Orticoltura e Floricoltura presso l'Università degli Studi di Milano, dove dal 2004 al 2012 ha ricoperto il ruolo di ricercatore e da Professore Associato dal 2016 al 2021.

Ha studiato Scienze Agrarie presso l'Università di Pisa dove si è laureato con lode nel 1997; è stato allievo ordinario e dottorando presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, conseguendo il titolo nel 2001.

Ha trascorso diversi periodi all'estero presso l'Università della California, Davis, USA (2000) e poi successivamente tre mesi all'Università della California, San Diego, USA.

Presidente della Società di Ortoflorofrutticoltura Italiana (SOI) dal 2022 ed è stato socio dal 2001. Nell'ambito della SOI è stato coordinatore del gruppo di lavoro sul postraccolta (2013-2019) e poi Presidente della Sezione di Ortoflorovivaiismo (2019-2022). Socio dell'*International Society of Horticultural Science* (ISHS) dal 2005, e della Società Agraria di Lombardia, dal 2018. Nominato Accademico Corrispondente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze dal 2017.